

## Perché diciamo no all'art 71

L'art. 71 del decreto legislativo in applicazione della direttiva europea servizi prevede modifiche alla normativa sulla vendita dei giornali, togliendo programmazione della rete di vendita e autorizzazione amministrativa. Ma già dal 1999 la vendita era stata liberalizzata ad altri esercizi.

La stessa direttiva europea esclude all'art. 40 le attività d'interesse generale inerenti libertà di espressione e pluralismo.

La legislazione vigente ha impedito gestioni privatistiche nelle assegnazioni dei punti vendita, ha assicurato una rete capillare, evitando barriere di accesso al prodotto editoriale e garantendo la diffusione della piccola e media editoria.

Il prodotto editoriale non è un qualsiasi prodotto commerciale, anche se vive di mercato.

Nella filiera della distribuzione fino alla rete di vendita, non si è sfruttata la crescita dei fatturati, grazie ai prodotti allegati alle testate, per intervenire su gestione della resa e costo del trasporto.

La crisi attuale dell'editoria non è congiunturale ma strutturale. Se non si affronta in maniera decisa, il settore rischia la sopravvivenza di molti soggetti impegnati nella distribuzione e vendita.

Tagli di produzione nella produzione editoriale, slegati dai dati del mercato, o violente riduzioni del prezzo di copertina, abbassano la redditività dei punti vendita e la espongono finanziariamente.

In tutta Italia siamo passati dai 41000 punti vendita complessivi, esclusivi e non esclusivi, del periodo successivo alla legge 108 del 1999 ai 33000 attuali.

Oltre alle edicole tradizionali, chiudono i punti vendita non esclusivi, nati dopo la sperimentazione.

Guadagni sempre più ridotti, impossibilità di gestire al meglio la vendita dei giornali assieme ad altre attività: di qui le tante rinunce.

Non aiuta il taglio dei fondi all'editoria e la soppressione del diritto soggettivo; decisioni che condannano 92 testate storiche che hanno contribuito a mantenere alto il valore dell'art. 21 della Costituzione.

Urge un progetto per fissare prospettive e obiettivi di sviluppo di questo settore, con una nuova normativa più rigorosa rispetto i criteri di erogazione dei fondi; finalizzata al rilancio delle aziende editoriali che investono in occupazione e innovazione tecnologica.

Una nuova legge di sistema, con agevolazioni per l'ammodernamento e l'informatizzazione della rete di distribuzione e di vendita, dove le edicole continuino ad assicurare la garanzia del pluralismo, passando attraverso un'aggiornata definizione del prodotto quotidiano e periodico, ed accordi di settore siglati su tavoli istituzionali, per un'offerta editoriale più di qualità, più curata, che vada veramente incontro al lettore.

Nel mondo della filiera editoriale si confrontano tre livelli di impresa, con scopi e fini anche divergenti, ma che devono assumersi i rischi che i cambiamenti impongono e trovare la soluzione migliore, abbandonando logiche antiche.

Mi auguro si possa evitare che le sorti della intera filiera distributiva vengano decise da una presunta volontà dell'Europa, espressa in una direttiva di qualche anno fa.

*Ermanno Anselmi*  
*Segretario Generale Sinagi- Slc Cgil*